

Il punto della giornata economica
ITALIA
 FTSE/MIB
19.000
 +0,25%

FTSE/ITALIA
20.905
 +0,22%

EURO-DOLLARO
 CAMBIO
1,1440
 -0,04%

PETROLIO
 WTI/NEW YORK
49,78
 +2,6%

ALL'ESTERO
 DOW JONES
23.788
 +1,09%

NASDAQ
6.897
 +1,08%

IL BRACCIO DI FERRO DURA DA MESI

Per l'Ue anche i porti devono pagare le tasse "Allo Stato 100 milioni"

La decisione di Bruxelles coinvolge pure la Spagna
Il governo potrebbe trasformare le Autorità in spa

SIMONE GALLOTTI
 GENOVA

Mesi di trattative, battaglie combattute a furia di pareri legali e tentativi continui per spiegare le peculiarità del nostro sistema. Alla fine però l'Europa ha deciso, e non ha cambiato l'accusa iniziale: i porti italiani devono pagare le tasse. Nel mirino di Bruxelles questa volta non ci siamo finiti solo noi, perché la Commissione ha imposto la rivoluzione anche alle banchine spagnole, chiamando in causa in un colpo solo la parte più importante del sistema logistico del Mediterraneo.

L'Europa ieri ha chiarito meglio l'accusa mossa a Roma e ha dettato modi e tempi per adeguarsi alle nuove direttive. Le Autorità di sistema portuale italiane «generano profitti, esercitando attività economiche - ha spiegato la commissaria alla concorrenza Margrethe Vestager - e per

Per la Commissione le due nazioni devono iniziare la riscossione dal gennaio 2020

questo vanno tassate allo stesso modo degli altri operatori economici, né più, né meno». La difesa impostata dall'Italia era incentrata sulla natura delle Authority: sono enti pubblici, hanno provato a sostenere due governi, ma non è servito a molto. Perché anche Bruxelles capisce che c'è una parte di «attività non economiche», ma quella che interessa alla Vestager è «lo sfruttamento commerciale delle infrastrutture portuali come la concessione dell'accesso al porto dietro pagamento» e questo «costituisce un'attività economica». Così, non riscuotendo le tasse su questa parte di attività, per Bruxelles l'Italia concederebbe un vantaggio competitivo indebito e fornirebbe un aiuto di Stato «incompatibile con la normativa europea». Il conto è salato: con questa decisione le 16 Autorità del sistema portuale italiano dovrebbero pagare al fisco 100 milioni di euro: Italia e Spagna dovranno cominciare a riscuotere a partire da gennaio del prossimo anno, trasformando così gli enti pub-

blici che governano i porti in imprese attive.

Già pronta la riforma

Il governo non è impreparato, la vertenza dura da un anno e l'esito non è nemmeno così sgradito: per la prima volta una decisione dell'Europa che bacchetta l'Italia favorisce in realtà un piano che da tempo è nei cassetti dell'esecutivo gialloverde. Da mesi gli uffici e gli esperti del viceministro ai porti, Edoardo Rixi, stanno lavorando ad una riforma che superi la legge varata dall'ex ministro Graziano Delrio. I porti cambieranno di nuovo pelle, a poco più di due anni dal decreto varato dal governo dem. Una delle ipotesi è la trasformazione delle Autorità portuali in società per azioni, magari dividendo le quote tra enti pubblici. La parte più leghista del ministero ha spinto su questo fronte, ma per i 5 stelle la «privatizzazione» sarebbe vissuta come un tradimento.

Supervisione sulle opere

Il pericolo principale per gli scali adesso sono i finanziamenti statali per realizzare le opere. La commissione ha ribadito che «gli Stati membri hanno numerose possibilità di sostenere i porti rispettando le norme Ue». Eppure «la questione non è così semplice, ci sono tre strade che possono essere seguite - spiega l'avvocato Davide Maresca, esperto in diritto comunitario - Lo Stato potrà erogare soldi, ma quelli per le infrastrutture dovranno essere notificati a Bruxelles e poi approvati dalla Commissione».

La manina del Nord Europa

Il viceministro Rixi farà partire da subito la riforma: «La lettera della Commissione è uno spunto per rivedere il sistema portuale» e conferma la volontà di snellire la governance dei porti e la trasformazione delle Autorità portuali: «La trasformazione in Spa pubblica è un'ipotesi». Rixi è convinto di aver trovato la manina che ha mosso l'attacco alle banchine italiane: «Un po' i porti del Nord Europa, un po' quelli francesi e anche i più piccoli: si stanno spaventando tutti, perché nell'ultimo anno siamo cresciuti più di loro». —



EDOARDO RIXI
 VICEMINISTRO
 CON LA DELEGA AI PORTI

Per noi la lettera dell'Unione Europea è uno spunto per rivedere il sistema portuale



Il terminal container del porto di Genova Voltri

DOPO I GILET ARANCONI IN CAMPO LA COLDIRETTI

Il doppio pressing degli agricoltori sul governo "Servono azioni concrete per salvare l'olio italiano"

MAURIZIO TROPEANO

Ieri a Roma sotto la sede del ministero dell'Agricoltura ha dominato il colore giallo della Coldiretti. Lunedì, davanti alla prefettura di Bari hanno manifestato i gilet arancioni delle altre organizzazioni degli imprenditori della terra. Il mondo dell'agricoltura si è presentato diviso, ed in competizione, di fronte alle istituzioni ma ha un'unica richiesta: salvate l'olio d'oliva italiano flagellato dalla xylella in Puglia e dalle gelate dello scorso inverno che hanno dimezzato la produzione italiana. Il messaggio, comunque, è arrivato e oggi il ministro delle Politiche agricole, Gian Marco Centinaio, dopo aver incontrato gli «aranconici» spiegherà nel dettaglio gli interventi.

Ieri il ministro, dopo aver incontrato, una delegazione di Coldiretti guidata dal presidente Ettore Prandini, ha tracciato una road map. Prima tappa: «Chiederemo di inserire il provvedimento sulle gelate degli ulivi nel prossimo decreto Semplificazioni». Seconda tappa: «Lavoreremo e cercheremo di collaborare insieme agli altri ministri per cercare di



La protesta degli olivicoltori della Coldiretti sotto il ministero delle Politiche agricole

inserire più fondi nel Fondo solidarietà nazionale. Sappiamo benissimo che le risorse sono limitate, l'obiettivo è quello di cercare di dare ristoro e cercare di aiutare il più possibile». E poi «c'è massima collaborazione con le Regioni» a cui sarà presenta-

to entro la prossima settimana il decreto sulla Xylella.

Si vedrà. Quel che è certo è che la mobilitazione, anche se separata, continuerà perché «aspettiamo fatti concreti». E Prandini aggiunge: «Abbiamo perso più del 60% delle produzioni. Ciò ha fa-

vorito un'importazione di olio dall'estero che viene venduto come italiano. Chiediamo al ministro di rafforzare i controlli sulle importazioni e dare certezza ai consumatori sulla reale vendita di olio italiano». —